

Brevi cronache da un paese sospeso

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistite è da ritenersi puramente casuale tranne che per alcuni personaggi secondari.

Chiara Azzoni

**BREVI CRONACHE
DA UN PAESE SOSPESO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Mariachiara Azzoni
Tutti i diritti riservati

*A mio nipote Tommaso
per dono di nonnitudine.*

“Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.”

Cesare Pavese, *La luna e i falò*

Nota dell'autrice

Questo racconto non ha un ordine narrativo stabilito dalla presente successione dei capitoli.

Fatti salvi l'inizio e la fine, vale a dire le soste all'edicola, tutto il resto può essere letto sia a dritto, dall'inizio alla fine, che a rovescio, dalla fine all'inizio, sia a liberi salti, su e giù, qua e là, come a ciascuno pare.

In ogni caso l'immagine, alla fine, apparirà.

Prima di cominciare

Questi eventi, eventi piccoli, di piccola città di provincia affondata ora nel calore, ora nelle nebbie della Bassa, oggi non potrebbero più aver luogo. Il tempo è passato e la memoria di tanti avvenimenti che incrociavano le vite comuni con la più vasta vita del paese, per non dire del mondo, è in irrimediabile via di estinzione.

Il nonno mi raccontava dei suoi tempi, esperienze condivise con quelli che abitavano il suo mondo, esperienze eroiche o comunque favolose, corpo e vita di un passato che ha prodotto un presente consapevole delle sue origini.

Il nonno è stato dunque testimone del suo tempo e mi ha consegnato, con le sue storie, quello stesso suo tempo che è diventato così anche il mio.

Oggi, che sono nonna, non saprei e non potrei testimoniare della mia storia in modo plausibile a un ipotetico, ipotetica nipote.

Cosa potrei consegnargli? Quali storie?

Il mio '68, quando la vita era un'avventura, l'uguaglianza una conquista, un corpo di donna ancora un mistero, la fatica di essere uomini e donne nuovi un progetto?

La mia militanza? In un partito che non esiste più e di cui non c'è neppure più consapevolezza del nome e delle battaglie?

Sicché racconto di un momento di confine, quando ancora c'erano storie di storia da ricordare e si poteva parlare del passato senza bisogno di spiegare, perché certe parole come guerra, bombardamenti, ideali, resistenza, partigiani, fascisti, camicie nere, alleati... non chiedevano chiarimenti né giustificazioni e uomini e donne sapevano dire chi erano e la sen-

sazione di appartenere a un più vasto mondo, a una più vasta coscienza, era una profonda consapevolezza.

Di che cosa voglio parlare, allora? Penso, direi, a storie memorabili, nel senso più stretto e stringente della parola: storie degne di memoria, riconosciute nella memoria di tutti e di ognuno, collocate in una rete di conoscenze e consapevolezze tali per cui destano echi e sonorità in cui è possibile riconoscere pezzettini di sé stessi...

Orbene, ...andiamo a incominciare. Ma, incominciare cosa? Una storia, una vecchia storia, che forse mi raccontava mio nonno o che immagino mi raccontasse, ma che ho voluto ricordare, o tornare a immaginare, e che mi piace consegnare a modo mio, quasi fosse una fiaba, prestando agli abitanti di questo paese, e viceversa raccogliendo da loro, pensieri e parole.